

occhi neri spalancati attendevano ansiose i feriti...  
 Nell'aria muta si udì allora uno squillo. Il primo segnale. Gridi rochi, imprecazioni, risate. Le spade lucevano al sole, i comandi erano gridati con voce tonante. Rossi, febbrilmente energici i piccoli soldati lottavano. « Coraggio, amici! », gridava intrepido Pam. « La vittoria è nostra! ».

O belli, o gentili piccoli fiori innocenti...  
 Imbruniva. Laggiù il cielo era scolorito da vaghe striscie rosse; faceva freddo.

Le prime barelle. Feriti adagiati con cura, coperti dalle lunghe mantelle, passavano dolcemente, pianamente. Le damine laggiù attendevano ancora, ansiose. Nella piccola camera cambiata in ospedale la luce tremolante di un lumino rendeva curiosa la scupetta.

Le pietose infermiere fasciavano, medicavano con cura. Pam, Pintrevido generale, passava altero e bello fra le corsie, distribuiva le medaglie ai valorosi, quietava i ribelli.

Era buio. Faceva freddo. Più voci si udirono interrogando l'aria muta.

« Chiama la mamma! ».  
 I soldatini ubbidienti saltarono dal letto, si strapparono le fascie, buttarono tutto là, in un angolo.

« Rosi è pronto il pranzo! », chiamava ancora la voce amorosa e inquieta.

Pronti, ecco erano tutti pronti. « Addio, domani ancora! », trillarono le voci confuse.

« Sì, sì, a domani... ».  
 Alla luce incerta del lumino Mimì e Pam rimasti ultimi riordinavano. La damina scopava, il generale, diventato attendente, metteva in ordine.

« Hanno lasciato tutta una confusione, un disordine », sorrise Mimì.

« E' vero », sussurrò il generale accigliato. « Domani dieci giorni di consegna », finì ridendo. Ecco, la cameruccia ora era pulita, i bianchi lettini rifatti.

O vaga illusione: bella e vaga illusione di venti piccoli innocenti!  
 Spensero la luce, e stretti, vicini, si avviarono fuori.

Al timido tremolare delle prime stalle i piccini sorrisero.

« Oh Pam », sussurrò la bimba. « Ti sei dimenticata la fascia sulla fronte! ». « Ma no! Ho male davvero » disse lui altero. « Guarda! » con gesto eroico si strappò la larga fascia e sulla piccola fronte intelligente apparve una lunga striscia di sangue.

« Oh! povero eroe! » la donnina con gesto spontaneo posò un piccolo bacio sulla tremenda ferita.

« Grazie », esclamò lui.

O come più bello, più gentile il bacio di quella piccina! come più caro di tutte le lucenti medaglie, come più desiderabile di tutte le superbe conquiste!...

La luna lassù rideva benigna a questa povera umanità...

Fosca Crotta.

## Il voto alle donne e la Camera dei lords

La questione del voto alle donne è stata discussa alla Camera dei lords. Si trattava di confermare o meno la legge già votata dalla Camera dei Comuni che concede il diritto alle donne di partecipare alle elezioni politiche.

Lord Loreburn ha presentato un emendamento tendente al rifiuto del diritto di voto parlamentare alle donne. Pur essendo persuaso che le donne sono migliori degli uomini ed anche brave, l'oratore aggiunse insomma che gli uomini offrivano più garanzie delle donne come giudici degli affari dell'impero. Dare alle donne il potere di esprimere con un bollettino di voto il loro avviso in materia di politica estera, di questioni militari e navali sarebbe fare un salto pericoloso nell'ignoto.

Lord Haldane si dichiarò partigiano della riforma: « E' — disse — tanto impossibile arrestare questo movimento quanto arrestare le maree dell'Oceano Atlantico! ».

Lord Balfour di Burleigh disse che se la legge fosse adottata si produrrebbe subito una agitazione per ottenere l'abbassamento della maggioranza di trent'anni. Lord Lansdowne pretese che la opinione pubblica si fosse già opposta al voto alle donne.

In ultimo la Camera dei lords votò il progetto di legge che accorda alle donne il diritto di voto a partire dall'età di 30 anni. 134 lords votarono per il progetto e 71 contro.

Dopo l'adozione da parte dell'Inghilterra del voto alle donne, è presumibile

che la riforma sarà considerata come matura in tutti gli altri Stati d'Europa. Intanto in Francia abbiamo già un accenno in proposito. Giorni or sono, inaugurandosi la nuova sessione parlamentare, il decano della Camera che funzionava da presidente, l'on. Siegfried, nel pronunciare il discorso di apertura chiese ai suoi colleghi l'istituzione del suffragio politico per le donne.

## 33 RIGHE CENSURATE

GIULIA FILIPPETTI.

## La donna nell'industria

Nel luglio 1917 erano occupate nei lavori industriali, in Inghilterra, 720.000 donne. Un'indagine estesa a 444.137 di esse sulla professione che esercitavano prima della guerra, ha permesso di stabilire che il 30,7 per cento esercitavano la stessa professione; il 22,2 per cento erano casalinghe o senza occupazione; il 3,4 per cento erano addette all'industria tessile; il 0 per cento all'industria dell'abbigliamento; l'11,1 per cento ad altre industrie; il 16,6 per cento ai servizi domestici; il 7 per cento ad altre occupazioni non industriali.

Quindi delle donne e fanciulle occupate nell'industria delle munizioni, più di metà, prima della guerra, non avevano occupazione, o l'avevano nelle stesse industrie, mentre quasi un quarto aveva già avuto un tirocinio in altre industrie e le altre provenivano da occupazioni non industriali, precipuamente dai servizi domestici.

## Attività della Federazione Arti Tessili

La Federazione delle Arti Tessili è quella che accoglie il più gran numero di donne operatrici. C'è da dire però interessante riprodurre la seguente relazione pubblicata dalla Confederazione del Lavoro:

Abbiamo avuto più volte occasione di far rilevare i rapporti esistenti tra l'attività industriale e l'incremento dell'organizzazione operaia. Quando l'industria prospera, aumenta il numero degli organizzati, i movimenti di sciopero degli operai si fanno più frequenti ed hanno maggiore probabilità di successo.

La guerra ha spostato l'asse dell'attività manifatturiera, determinando l'infiacchimento in taluni rami di industria ed uno straordinario rigoglio in taluni altri: le industrie tessili, le meccaniche e metalurgiche, le chimiche, quelle del cuoio, le elettriche, ecc., sono tra quelle che hanno ricevuto un considerevole impulso dalla guerra, mentre ve ne sono altre, come quelle delle costruzioni edilizie, per esempio, che rimasero paralizzate.

Era naturale che di questo nuovo stato di cose sapessero approfittare i dirigenti di quelle organizzazioni che raggruppano le maestranze addette alle industrie più attive, per falcidiare al massimo possibile i lauti profitti dei capitalisti, tanto più che il nodo scorsoio del rincaro si stringe sempre più inesorabile attorno al collo dei lavoratori. Non è qui il momento, ma il giorno in cui potremo dare una documentata dimostrazione dei miglioramenti conquistati dalle categorie per le quali il lavoro è più abbondante, si vedrà di quale prezioso ausilio sia stata l'organizzazione.

Oggi vogliamo accennare brevemente alla magnifica attività spiegata dalla Federazione Tessile durante questi anni di guerra; e vogliamo cominciare notando che la sostituzione dell'elemento maschile con l'elemento femminile in questa industria non ha potuto nuocere allo sviluppo dell'organizzazione, il che è di buon augurio per l'avvenire della donna e della classe operaia tutta intera. Il numero degli organizzati in questa Federazione è in continuo aumento.

In Piemonte, in Toscana, in Lombardia, dovunque la Federazione estende la propria influenza, si ebbero dei movimenti che si conclusero sempre con soddisfazione degli operai, senza che perciò si determinasse la rovina delle industrie. E non si tratta soltanto di aumenti di tariffe o di indennità di caro-viveri, ma in talune maglie, come nel Biellese, per esempio, si addivenne all'unificazione delle tariffe ed alla fissazione dei minimi di paga, problemi questi che non avevano fino ad ora potuto avere una congrua soluzione.

Ultimamente la Federazione ha chiuso la vertenza dei cotonieri dell'Alto Milanese, ottenendo anche qui dei notevoli vantaggi materiali e morali a favore di ben 60.000 operai. Commentando la fine di questa lunga e laboriosa vertenza, il Lavoro, di Busto Arsizio, fa le seguenti osservazioni:

« Il nuovo Concordato contiene come promessa il rinvio della discussione sulla introduzione dei minimi di paga nella industria tessile. Le nostre organizzazioni, quindi, non hanno assolutamente abbandonato la questione dei minimi di paga, soltanto hanno consentito che essa, per gli studi ed i calcoli che la questione comporta, venisse rimandata ad un'epoca più normale della presente. Dall'altro lato non bisogna dimenticare che, intenzionalmente, le nostre organizzazioni non volevano affrontare in questo momento la vera e propria questione di principio dei minimi di paga; ma inclusero tale postulato nelle loro richieste in conseguenza della ventilata minaccia di chiudere per qualche giorno la settimana gli stabilimenti, causa la deficienza di combustibile e di materie prime, onde assicurare in tal caso all'operaio un quantum di guadagno quindicinale. E quando gli industriali hanno dichiarato di accettare il principio dell'indennizzo in caso di interruzione o di sospensione del lavoro per ragioni non dipendenti dalla volontà dell'operaio, hanno sostanzialmente acceduto alla nostra domanda. »

« Anche sulla misura degli aumenti di salario il Concordato si scosta di poco dalle primitive richieste. »

« Si domandava il cento per cento e s'è ottenuto il settantacinque per cento. »

« La differenza rappresenta quel margine di riduzione che ogni domanda subisce attraverso le trattative. »

« Per giudicare la portata dei nuovi aumenti basterà avvertire che coll'attuale Concordato gli operai ottengono quanto hanno ottenuto col tre Concordati precedenti messi assieme. »

« Vero che l'entità degli aumenti va messa in rapporto all'entità del rincaro dei viveri e, fatto questo raffronto, noi troviamo che il bilancio dell'operaio è ancora in perdita; ma è vero anche che gli operai non sono legati a questo Concordato che da un termine di preavviso di 2 mesi per la disdetta. »

« Auguriamoci, però, nell'interesse di tutti, che la situazione economica non abbia a subire ulteriori rimeridimenti e che l'attuale accordo possa essere di lunga durata. »

Tredici milioni di aumento di salari.

Più oltre lo stesso giornale scrive: « Calcolando le maestranze tessili dell'Alto Milanese e del Monzese in 60.000, i nuovi aumenti di salario, che corrispondono ad una media di 75 centesimi al giorno per operaio, danno una cifra totale,

su 300 giornate lavorative, di circa 13 milioni all'anno. »

« Gli operai meditano su questa somma e vedano se non valga la pena di pagare un tenue contributo alle proprie organizzazioni onde dare ad esse la forza ed i mezzi di combattere vittoriosamente nuove battaglie. »

Congratolandoci colle organizzazioni tessili e coi loro condottieri, giriamo la stessa esortazione a tutte indistintamente le maestranze. Verrà presto il giorno in cui anche le industrie che oggi subiscono la crisi segneranno una forte ripresa. In tale previsione è saggio preparare in tempo le armi e le armate. »

## Mutano i tempi ma... La Censura

sotto il Governo di re Vittorio E. I.

... Il re Vittorio Emanuele I tornando sul trono (1814) rimise in vigore gli statuti del 1770 per odio alle leggi francesi, con le quali si resse il paese dal 1798 in poi. Dopo l'antorità, meglio il potere illimitato del militare, veniva quello del clero...

In un Governo, come questo, è inutile il dire che non poteva esser questione di libertà di stampa. Tre gazzette ufficiali, una a Torino, una a Genova e un'altra a Chambéry, erano tutta la stampa politica del paese. Queste gazzette riferivano i decreti del Governo, i ricevimenti a corte e quelle tra le notizie straniere che le autorità permettevano. Poeti e libri pubblicati, eccetto le opere puramente scientifiche e qualche insulsa novella. La censura teatrale era divenuta così assurda, da cancellare la parola libertà su un coro della Norma, sostituendovi la parola lealtà. Mi ricordo a questo proposito di un curioso aneddoto. Il signor Ronconi, un famoso baritone e molto ben voluto dal pubblico, a

vedo dimenticato nel calore della esecuzione l'emendamento suddetto, fu messo in prigione per tre giorni, affinché rendesse migliore la sua memoria. Non molto dopo, cantando nell'Idris d'amore, quando fu al verso allusivo ad un contadino che si era arruolato a vendè la libertà, si fè soldato. Questa variante fu accolta con gran plauso dal pubblico che accoglieva sempre con molto ardore tutto ciò che odorasse di opposizione. Il giorno dopo il povero cantante fu chiamato dal direttore di polizia a ricevere un'ammonizione per aver detto che si poteva vendere la lealtà; al quale il Ronconi rispose facendogli notare che pochi giorni avanti gli era stato insegnato su un punto non tanto facile a dimenticarsi, che lealtà doveva sostituirsi a libertà. L'opera non ebbe altre conseguenze; ma fece ridere non poco tutta Genova a spese del Governo, ed accrebbe molto la popolarità del Ronconi...

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.

Giovanni Ruffini.